



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano
Politico Economico Finanziario Normativo

FTSE MIB 19328,70 -0,13% | SPREAD BUND 10Y 280,40 -7,60 | XETRA DAX 11200,24 -1,19% | BRENT DTD 61,39 +0,23% | **Indici&Numeri** → PAGINE 36-39

Adempimenti Iva
Pronto il decreto: parte l'e-fattura standard per tutti gli appalti nella Ue

Marco Libelli e Benedetto Santacroce
— a pagina 28



Corte costituzionale
Nelle condanne per bancarotta sanzioni accessorie non automatiche

Giovanni Negri
— a pagina 30

ITALTRANS È ALLA GUIDA DEL CAMBIAMENTO



Incentivi all'auto verde, nella manovra spunta la tassa sulle utilitarie

LE NOVITÀ DEL DDL

Bonus fino a 6mila euro per le auto green, con emissioni alte prelievo da 150 a 3mila

Costruttori e importatori bocchiano le misure: rischi gravi per il mercato interno

Conte e Tria lavorano a deficit di 1,9-2%. Il premier: scenderà anche nel 2020-21

Incentivi da 1.500 a 6mila euro per l'acquisto di auto elettriche, ibride o piccole auto a metano o diesel e una tassa da 150 a 3mila euro (proporzionale al livello di emissioni) per chi compra modelli inquinanti. È quanto prevede la manovra rimodellata dalla commissione Bilancio della Camera. Il meccanismo "bonus malus" per tassare l'acquisto di auto inquinanti e incentivare quelle "green" sarà in vigore dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2021; interesserà anche gli acquisti in locazione finanziaria.

Il restyling alla manovra investe grandi capitoli come quelli delle imprese (proroga formazione 4,0 e raddoppio della deducibilità sui beni

strumentali) o delle banche (maggiore tutela ai risparmiatori), oltre a un'ondata di micronorme. Il testo, un maxi-emendamento da 658 commi, dovrebbe ricevere il via libera della Camera entro domani per poi passare al Senato, dove si giocherà la partita su pensioni e reddito di cittadinanza. Dure le reazioni delle case automobilistiche, che temono un impatto negativo sulle immatricolazioni. «Misure elitarie, altro che incentivi all'auto elettrica: tassata la Panda, bonus ai ricchi» dice Marco Stella (componentista Anfia), che torna sollecitare «un vero piano per la filiera auto».

Naso, Mobili, Rogari
— alle pagine 2-3

CORREZIONI ALLA CAMERA

FONDI RESIDUI

Pensioni 2019: un tesoretto da 760 milioni

Davide Colombo — a pag. 2

OLTRE 32MILA

Raddoppiano le assunzioni nei pubblici uffici

Gianni Trovati — a pag. 2

A QUOTA 28 MILIARDI

Previsti 4 miliardi in più per l'edilizia nel settore sanità

Barbara Gobbi — a pag. 2

«Di dignità, stop al 30% dei contratti»

FEDERMECCANICA

Federmeccanica: «Con riferimento al dl di dignità, il 30% delle imprese non rinnoverà a scadenza i contratti a tempo». Le stime di Assolavoro: da gennaio 53mila a casa. Picchio e Tucci — a pag. 12

GRANDI OPERE

Conte: per la Tav rinvio a maggio Poi ci ripensa, imprese in trincea

Filomena Greco e Manuela Perrone — a pag. 5

LA LETTERA

PERCHÉ I MEDICI PREFERISCONO LAVORARE ALL'ESTERO

di Gian Marco Rizzuti

Gregorio Direttore, qualche giorno fa sono stato intervistato dalla trasmissione radiofonica italiana "Uno, nessuno, 100Milan" di Radio 24, in quanto titolare del Blog "Sagen Sie 33", in merito alla Germania come meta lavorativa e di vita da parte di tanti giovani medici italiani. Purtroppo l'intervento è durato pochi minuti e non ho potuto esprimere pienamente il mio pensiero per mancanza di tempo. L'argomento però è troppo importante e quindi vorrei esternarlo spiegando la ragione della mia e nostra scelta di vita. Ecco il perché di questa mia lettera.

La ragione primaria della fuga dei medici all'estero è dovuta al fatto che ogni anno nelle università italiane si laureano circa 10.000 medici, con una preparazione teorica medio alta rispetto agli standard europei.

Medico specializzando in Germania — Continua a pagina 15



21 INVESTIMENTI HA COMPRATO IL 36% DEL GRUPPO



Vino di famiglia. Gianni Zonin (foto) ha ceduto ai figli Domenico, Francesco e Michele la guida del gruppo Zonin1821

Alessandro Benetton entra in Zonin

Carlo Festa — a pag. 18

Bolla derivati, 33 volte il Pil mondiale

L'INCHIESTA

Il valore dei derivati in circolazione a livello mondiale risulta sfiorare la strabiliante cifra di 2,2 milioni di miliardi di euro, vale a dire 33 volte il Pil mondiale e quattro volte tanto quello che si pensava finora, ampli-

ficando in modo allarmante il rischio sistemico. Rischio che ancora sfugge in gran parte ai tentativi di controllarlo. La maggior concentrazione resta appannaggio delle banche europee. Dai dati R&S-Mediobanca risulta infatti che a fine 2017 alle prime 27 banche continentali facevano capo derivati per un valo-

re stimato di ben 283mila miliardi, pari al 42% dei derivati Ue quantificati dall'Esma. Prese singolarmente, la sola Deutsche Bank (48,26 trilioni) e la sola Barclays (40,48 trilioni) hanno molti più derivati di tutte le principali banche giapponesi messe assieme.

Antonella Olivieri — a pag. 8

Milano accende il Fuorisalone anche per la fiera di moto e bici

I PIANI PER IL 2019

L'evento Eicma-Sole 24 Ore si allargherà all'intera Regione Lombardia

Un Fuorisalone in concomitanza con la Fiera del ciclo e motociclo (Eicma) ancora più vasto, ricco di eventi e coinvolgente, che non interesserà solo la città di Milano ma anche la Regione Lombardia, con attività in grado di valorizzare i tanti luoghi storici per le due ruote presenti nel tessuto produttivo del territorio. Nell'autunno del 2019 RideMood, il Fuorisalone collegato all'Eicma, entrerà in una nuova fase, anche grazie alla collaborazione del Gruppo 24 Ore, che sarà media partner dell'evento. Lo annuncia il presidente di Ancma ed Eicma, Andrea Dell'Orto. Per un'intera settimana, Milano e la Lombardia saranno la vetrina scintillante di un altro grande pezzo del made in Italy: passione, tecnologia e glamour delle due ruote per dare una spinta e un segnale forte di fiducia nel futuro a tutto il Paese.

— a pagina 14

750 milioni

È l'ammontare in euro del bond Astaldi con scadenza al 2020 che avrebbe dovuto pagare la cedola in questi giorni. Parte dell'emissione è finita a clienti retail

Costruzioni Salini Impregilo, Ihi e Vinci in corsa per il salvataggio di Astaldi

Laura Galvagni — a pagina 19

MADE IN ITALY

SORPRESA: ANCHE LE PMI PRIME NELLEXPORIT

di Marco Fortis

Il dibattito economico in Italia spesso procede per contrari, per scontri accessi tra visioni opposte.

E così frequentemente produce polemiche, ma non apporta reali elementi di conoscenza di cui si avrebbe invece un gran bisogno.

Un tipico esempio è la discussione senza fine sulla dimensione delle nostre imprese: un tempo "piccolo" era considerato bello, mentre oggi "piccolo" è ritenuto brutto, superato, non competitivo. Siamo cioè passati da un opposto all'altro.

— Continua a pagina 26

PANORAMA

LA PROTESTA DEI GILET GIALLI

Macron pronto a ripristinare la patrimoniale

Dinanzi alla protesta dei "gilet gialli", in un'intervista alla radio il portavoce del governo francese non ha escluso un clamoroso ritorno all'Isf, l'imposta sul patrimonio cancellata da Macron all'inizio del mandato. In serata altro colpo di scena: l'Eliseo ha annunciato a «Le Figaro» che è annullato per tutto l'anno 2019 l'aumento delle tasse sul carburante. Martedì il premier Philippe aveva parlato di una moratoria di 6 mesi per l'ecotassa. — a pagina 24

GOVERNANCE

Mediobanca: passa il patto di consultazione al 19,82%

Il nuovo accordo di consultazione tra i grandi soci di Mediobanca durerà 3 anni, fino al 31 dicembre 2021, superando quindi la scadenza dell'attuale cda, fissata a ottobre 2020. L'accordo riunisce tutti i vecchi soci (tranne Vincent Bollore e i Pesenti) che detengono il 19,82% del capitale. — a pagina 20

LA BOZZA DEL DDL DELEGA

Semplificazione? Esperti, commissioni e iter di 2 anni

La legge delega sulla semplificazione punta ad abrogare norme inutili e coordinare le altre, armonizzando i controlli. Ma a leggere la bozza del ddl ci si perde tra commissioni, unità e cabine di regia e decine di esperti (non a costo zero). Tempo per adottare i decreti legislativi: 2 anni. — a pagina 5

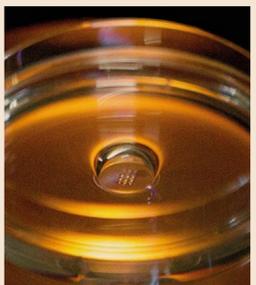
PIANO 2019-21

Cdp, 200 miliardi di investimenti per spingere Pmi e territori

Celestina Dominelli — a pagina 6

nòva.tech

IDEE E PRODOTTI PER L'INNOVAZIONE



Le promesse contenute nell'Rna, il nuovo Dna

Dopo oltre un decennio di delusioni l'ingresso sul mercato del primo farmaco a base di Rna (l'acido ribonucleico) per il trattamento dell'amiloideosi (che affligge 50mila persone) ha riaperto i giochi, stimolando alleanze tra le molte biotech attive nel settore. E molti candidati farmaci sono già in fase clinica. Francesca Cerati — a pag. 33

Commenti

LA BREXIT TORNA SUI SUOI PASSI?

IL PRIMATO DEL PARLAMENTO IN UN REGNO DIVISO

di **Leonardo Maisano**

Due anni e mezzo dopo il deflagante incontro di lotta con se stessa la Gran Bretagna sta scoprendo che "botte piena e moglie ubriaca" - anche nella garbata versione britannica «*have the cake and eat it*» - è solo il miraggio di estremo cinismo politico.

Sta scoprendo, cioè, che il dividendo di un'economia globalizzata non resiste alle istanze isolazioniste delle forze cosiddette sovraniste.

Scoperta tardiva di una realtà lampante, illuminata dal deciso ritorno del Parlamento nella partita sulla Brexit.

La prova dell'evidenza è l'accordo siglato da Theresa May con i Ventisette, compromesso ultimo per tutelare la prospettiva economica del Paese che ha costretto Downing Street a tingere di rosa pallido tutte le "invalicabili" linee rosse che la premier si era incautamente posta.

La marcia indietro è stata radicale, attutita appena dalla vaghezza della sintassi che dovrà trovare paletti nella successiva trattativa con la Ue. Trattativa sulla sostanza delle relazioni future, alla quale Londra si presenterà come ex partner e quindi in una posizione negoziale debolissima.

Naturalmente se la Brexit si farà davvero. Il destino del corpo a corpo anglo-britannico non è mai stato tanto incerto. Il voto conclusivo di Westminster sull'accordo siglato da Theresa May con l'Ue è fissato per l'11 dicembre, ma le prime votazioni su emendamenti specifici hanno sancito il prorompente imporsi del parlamento nella vita pubblica britannica e un colpo di freno alla volontà del governo, a lungo accecato dalle illusioni della democrazia diretta e sordo ai dubbi della Camera dei Comuni.

L'esecutivo, fra l'altro, è stato costretto a subire una mozione che assegna a Westminster poteri nella gestione degli eventi successivi all'eventuale bocciatura dell'accordo.

Il fronte anti May è straordinariamente eterogeneo, legato dalla tattica, agli antipodi sugli obiettivi strategici. La leadership laburista è "contro" per statuto, cercando la caduta del governo per andare a nuove elezioni; i Libdem, nazionalisti scozzesi e gallesi, s'oppongono al compromesso di Theresa in punta di europeismo; i conservatori *brexiters* rivolgono pollice a terra perché ritengono che il *deal* battezzato dalla signora premier faccia di Londra un vassallo di Bruxelles; i conservatori *remainers* s'uniscono al "no" perché non vogliono - uguali ragioni e opposte motivazioni ai *brexiters* - Londra vassallo dell'Unione, ma protagonista del destino comune. Puntano a un nuovo referendum per ribaltare il voto del giugno 2016, o, in subordine, alla *membership* dello spazio economico europeo, il cosiddetto modello norvegese rafforzato dalla partecipazione all'unione doganale.

Uno scenario che riduce lo choc economico generato dall'uscita dall'Ue, ma impone, fra l'altro, la libera circolazione dei lavoratori. E questo senza potere nella formazione delle norme future dei Ventisette.

Regno ancora vassallo, dunque, ipotesi peggiorativa - espone a rischi l'industria finanziaria che si troverebbe alla mercé delle regole di Bruxelles - rispetto al quadro istituzionale britannico di oggi, "al meglio di due mondi" in cui Londra vive grazie al negoziato che John Major pilotò a Maastricht. A opporsi all'accordo ci sono soprattutto gli unionisti dell'Ulster, stampella dell'esecutivo fin dalla nascita.

In queste ore hanno formalizzato il distacco dalla premier temendo per Belfast - la conferma è giunta ieri da documenti riservati che Downing Street ha dovuto divulgare per volontà dei deputati - un destino divergente da Londra. Una mossa che, di fatto, pone la premier alla guida di un esecutivo di minoranza.

Impallinare politicamente Theresa May appare a questo punto missione probabile per volontà di un parlamento che sta rivendicando il suo ruolo dopo la sbornia referendaria e l'azione, talvolta proterva, dell'esecutivo. Sul cadavere del mancato *deal* - se così davvero sarà - si scatterà una nuova orgia.

La premier dovrà decidersi se riproporre il testo, se andare al voto, o cedere la guida Tory e del Paese. Il Labour cercherà lo scioglimento della Camera, *brexiters* e *remainers* continueranno ad accapigliarsi, i libdem invocheranno ragionevolezza, mentre gli scozzesi torneranno a ragionare di secessione. È lo scenario di una Brexit infinita a cui, crediamo, solo un nuovo referendum potrà mettere fine.

A condizione che sia opzione condivisa da tutti e non il via al secondo atto di una "guerra civile" sul destino europeo di un regno spezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prova decisiva.

Il Primo ministro britannico Theresa May dovrà convincere il parlamento della bontà dell'accordo preliminare raggiunto con i negoziatori della Ue.

PMI, IL RUOLO FORTE NELL'EXPORT PUÒ TRAINARE IL SISTEMA ITALIA

di **Marco Fortis**

— Continua da pagina 1

In realtà, se si escludono le molte microimprese di cui è popolata l'Italia, le piccole e medie aziende restano un pilastro del nostro sistema produttivo che gli altri Paesi ci invidiano. E sono la base da cui partire per accrescere la dimensione media e la competitività dei nostri operatori all'export. I nuovi dati dell'Ocse e di Eurostat sull'export dei vari Paesi per caratteristiche di impresa lo dimostrano chiaramente.

Le statistiche dell'Ocse sono meno aggiornate di quelle di Eurostat e si riferiscono al 2015. Ma ci permettono di considerare anche gli Stati Uniti, il Canada e il Messico, per cui cominceremo da esse. Anche escludendo le micro-realtà con meno di 10 addetti, l'Italia è l'economia con il maggior numero di piccole imprese manifatturiere esportatrici (da 10 a 49 addetti). Il nostro Paese ne conta 33.840, gli Stati Uniti 24.474, la Germania 23.540. Più distaccate Spagna (13.470) e Polonia (10.953). L'Italia è anche il Paese Ocse con il più elevato export generato dalle piccole imprese manifatturiere (55,7 miliardi di dollari), davanti a Germania (28,2 miliardi) e Spagna (20,7). Non solo, l'export medio delle nostre piccole imprese manifatturiere è tra i più alti in assoluto (1,65 milioni di dollari) ed è significativamente maggiore di quello tedesco (1,2

milioni) e americano (0,7 milioni).

Ma sono soprattutto le medie imprese manifatturiere (da 50 a 249 addetti) a colpire per il loro contributo all'export italiano. Per numero di medie imprese manifatturiere esportatrici l'Italia è terza tra i Paesi Ocse (con 7.456 aziende) dietro Stati Uniti (14.437) e Germania (11.977). Ma il nostro Paese è primo per valore dell'export delle medie imprese manifatturiere (114,5 miliardi di dollari), davanti a Germania (111,4) e Stati Uniti (58,2). Inoltre il valore medio esportato dalle nostre medie imprese (15,2 milioni di dollari) è di gran lunga più alto di quello delle altre principali economie, con la Germania (9,3) e gli Stati Uniti (4) che seguono molto dietro di noi.

I dati Eurostat aggiornati al 2016 ag-

giungono ulteriori elementi che permettono di evidenziare l'importante ruolo che le Pmi, microimprese incluse, rivestono nel nostro export. Nella graduatoria delle esportazioni europee per nazioni/classi di impresa, il manifatturiero è dominato dalle grandi imprese (G) tedesche (667,6 miliardi di euro) seguite dalle G francesi (236,3) e dalle G italiane (166,3). Ma al quarto posto seguono le Pmi italiane (160,9) davanti alle G britanniche (143,2), alle Pmi tedesche (126,4), alle G spagnole (96,5) e alle G polacche (86,7). Sia le G sia le Pmi italiane singolarmente prese esportano di più dell'intera industria manifatturiera spagnola (159,1).

Se poi guardiamo alle graduatorie europee dei vari settori manifatturieri distinti per classi di impresa, rilevia-

mo che le nostre Pmi sono prime per export nel tessile, nell'abbigliamento, nelle pelli-calzature e nei mobili; seconde nei prodotti a base di minerali non metalliferi, nei prodotti in metallo e nelle macchine e apparecchi meccanici; terze nei prodotti in gomma e plastica; quarte nei metalli, negli apparecchi elettrici e negli altri settori manifatturieri.

Senza considerare i noti settori tradizionali della moda e dei mobili, in cui l'Italia è leader e in cui le nostre Pmi da sole esportano, a seconda dei casi, di più o all'incirca come le seconde nazioni esportatrici dell'Ue, il ruolo delle nostre Pmi è evidente anche in altri ambiti. Nel settore delle macchine e degli apparecchi meccanici le Pmi italiane sono seconde per export nell'Ue (37,1 miliardi, di cui solo 1,5 miliardi di competenza delle microimprese) dietro le G tedesche (103,8), ma precedono le Pmi tedesche (26,4), le G italiane (23,4) e le G britanniche (16,8). In questo settore strategico le sole medie imprese italiane (con 50-249 addetti) esportano 24,5 miliardi, cioè di più dell'intera industria meccanica del Regno Unito (22,6 miliardi) o di quella della Francia (20,5). Mentre le Piccole imprese italiane (con 10-49 addetti, escluse le microimprese con meno di 10 addetti) esportano 11,2 miliardi, cioè di più dell'intera industria meccanica della Spagna (8,4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove l'Italia primeggia

Piccole e medie imprese (PMI) e grandi imprese (GI): principali esportatori UE per settore, anno 2016.

In miliardi di €

PMI: < 250 occupati; GI: uguale o > 250 occupati

RANK	MANIFATTURIERO		TESSILE		ABBIGLIAMENTO		ART. IN PELLE E SIMILI		MOBILI						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10					
1	GER	GI	667,6	ITA	5,5	ITA	PMI	6,2	ITA	PMI	8,6	ITA	PMI	5,5	
2	FRA	GI	236,3	GER	PMI	3,5	ITA	GI	5,8	ITA	GI	5,6	POL	GI	4,6
3	ITA	GI	166,3	GER	GI	2,8	POR	PMI	2,2	FRA	GI	2,4	GER	GI	3,9
4	ITA	PMI	160,9	ITA	GI	2,4	GER	GI	1,9	SPA	PMI	1,6	ITA	GI	2,5
5	UK	GI	143,2	SPA	PMI	1,9	GER	PMI	1,5	POR	PMI	1,3	GER	PMI	1,6

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

MANOVRA, LA STABILITÀ PASSA DALLA CRESCITA

di **Mauro Marè** e **Pietro Reichlin**

Dopo la pubblicazione dei dati Istat su Pil e occupazione dell'ultimo trimestre e la stabilizzazione degli spread intorno ai 300 punti base, sappiamo ufficialmente che, per il 2019, la crescita sarà inferiore a quella prevista e il disavanzo effettivo probabilmente più vicino al 2,9% che al 2,4% programmato. In assenza di una correzione significativa, dovremmo mettere in conto un aumento ulteriore del debito pubblico e il rischio di una maggiore turbolenza finanziaria. Fanno bene quindi il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia a tornare al tavolo delle trattative con le istituzioni europee per evitare la procedura di infrazione.

La questione non è quella di limare qualche spesa e ottenere qualche entrata provvisoria, non riguarda cioè i decimali del saldo di bilancio. Recuperare una differenza di 0,2-0,3% di disavanzo ed evitare la procedura d'infrazione è importante, ma non risolve un quadro che è ormai complessivo. Dobbiamo piuttosto temere la fuga degli investitori, e i risultati deludenti delle ultime aste dimostrano una scarsa fiducia nella capacità di proporre una strategia che, nel medio-lungo periodo, possa rilanciare la crescita economica senza minare la stabilità dei conti.

La questione fondamentale è la composizione della manovra di bilancio. La sostenibilità del rapporto debito/Pil dipende dal tasso di crescita del numeratore e del denominatore: il primo deve essere inferiore (o

non superiore per un lungo tempo) al secondo, perché questo è l'unico modo di assicurare i mercati che il nostro debito non è a rischio di default. La manovra si basa su due capitoli principali di spesa: il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico detto "quota cento".

Ancora non conosciamo i dettagli normativi delle due misure, ma le informazioni che i leader politici dei due partiti di governo hanno dato agli elettori sono abbastanza chiare: il reddito di cittadinanza e l'anticipo pensionistico impegnano i governi di oggi e di domani a garantire a tutti i cittadini in condizione di povertà relativa un reddito minimo di 780 euro mensili e, a tutti coloro che hanno compiuto 62 anni (e almeno 38 anni di contribuzione), il diritto di andare in pensione. Il costo "a regime" di queste due misure è stimato intorno ai 30 miliardi (17 per il reddito di cittadinanza e 13 per la quota cento), ma potrebbe crescere, sia per effetto dell'invecchiamento progressivo della popolazione, sia del probabile incremento del lavoro nero e degli incentivi impliciti a entrare in disoccupazione. Gli impegni effettivi di spesa annunciati a novembre sono nettamente inferiori a queste previsioni di spesa (circa 15 miliardi) e un possibile accordo con la Commissione europea richiederà ulteriori sforzi. La capacità di mantenere questi impegni per il 2019 e non deludere gli elettori dipenderà, quindi, da provvedimenti normativi che saranno definiti in questi giorni.

Ma il giudizio su una manovra

economica e gli effetti che essa avrà nel medio-lungo termine deve basarsi sulle possibilità di conciliare i criteri di bilancio con le aspettative dei cittadini negli anni a venire. Inoltre, qualunque sia la spesa "effettiva" per il 2019, è evidente che la manovra si concentra quasi esclusivamente sul redistribuire le risorse (dalle imprese e dai lavoratori attivi ai pensionati e ai disoccupati di lunga durata) piuttosto che crearle.

E, per mantenere anche solo una parte delle promesse, si è deciso, già per il 2019, di aumentare qualche imposta ed eliminare agevolazioni fiscali per le imprese (Ace, Iri e Industria 4.0) che avevano dato un po' di fiato agli investimenti. Quali altre imposte sarà necessario aumentare nel futuro dipende da molti fattori che non dipendono dalla volontà dell'esecutivo, come la dinamica demografica e l'elasticità dell'offerta di lavoro ai nuovi sussidi. In ogni caso, la Commissione Europea ci sta dicendo una cosa semplice e ragionevole: se vuoi aumentare gli impegni di spesa a scopo sociale (equità), devi trovare coperture solide e durature.

Si è molto discusso sull'effetto espansivo delle nuove spese. È opportuno ricordare che i trasferimenti non entrano nella domanda aggregata, cioè nei consumi, investimenti, spesa pubblica per acquisto di beni e servizi e saldo commerciale. E quindi, al di là della disputa sui moltiplicatori, queste voci non avranno un impatto di stimolo sul reddito immediato. Quindi, al di là di quello che si può pensare sul valore dei possibili

moltiplicatori della spesa pubblica e delle imposte - alti, bassi, pari a 0,7 oppure a 2 - la storia degli aggiustamenti di finanza pubblica dei Paesi Ocse e Ue degli ultimi 30 anni dimostra che l'impatto delle politiche fiscali dipende dalla composizione delle manovre, dalla congiuntura economica e dalle condizioni del sistema finanziario.

Per aumentare il denominatore servono politiche per la crescita, come una rimodulazione delle imposte che stimoli la partecipazione al lavoro e gli investimenti, una riduzione dei contributi sociali e del cuneo fiscale - oppure un potenziamento della spesa pubblica nei settori con maggiori potenzialità di crescita della domanda aggregata. Anche a parità di effetti sul disavanzo, sarebbe stato preferibile realizzare una vera riforma fiscale, agendo su una profonda revisione dell'Irpef e una riforma strutturale dei regimi di agevolazioni fiscali. Le ragioni per resistere alle tentazioni di imposte patrimoniali o operazioni di investimento forzosi nell'economia italiana sono talmente ovvie e note che non meritano di essere ribadite.

C'è ancora spazio per cambiare la composizione della manovra e per darle un segno più netto a favore della crescita, pur confermando un saldo complessivo di bilancio relativamente elevato. Ma questo spazio non è molto ampio, è ora di agire per eliminare qualsiasi dubbio sulla stabilità della finanza pubblica e la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE
Il Sole 24 ORE S.p.A.

PRESIDENTE
Edoardo Garrone

VICE PRESIDENTE
Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO
Giuseppe Cerbone

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE

Via Monie Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA

Piazza dell'Indipendenza 23b/1 - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390

e-mail: lettere@sole24ore.com

PUBBLICITÀ

Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214

e-mail: segreteria@redazione.system@sole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiatrice o la registrazione.

PREZZI

con "Appalti Pubblici" € 9,90 in più;

con "Il Libro delle Religioni" € 12,90 in più;

con "La Guida Visuale alla Negoziazione" € 9,90 in più;

con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;

con "Famificazione Fiscale e Strategie per il 2019" € 9,90 in più;

con "Saldo 2018-IMU e TASI" € 9,90 in più;

con "Amministratori di Società" € 9,90 in più;

con "How To Spend It" € 2,00 in più;

con "Il Maschile" € 5,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (il domenica), Svizzera Sfr 3,20

Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE

Fabio Tamburini

VICE DIRETTORE

Roberto Bernabò

(sviluppo digitale e multimediale)

Jean Marie Del Bo

Alberto Orioli

Alessandro Pateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE

Roberto Iotti

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA

Giorgio Santilli

UFFICIO CENTRALE

Fabio Carducci (vice Roma)

Balduino Ceppetelli,

Giuseppe Chiellino, **Laura Di Pillo**,

Federico Momoli, **Marco Morino**

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Mattia Losi

LUNEDÌ

Marco Mariani

Franca Deponi (vice caporedattore)

UFFICIO GRAFICO CENTRALE

Adriano Attus (creative director)

Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE

Marco Alfieri (Online)

Luca Benecchi (Economia & Imprese)

Luca De Biase (nòva.tech)

Maria Carla De Cesari (Norme & Tributi)

Marco Ferrando (Finanza & Mercati)

Attilio Geroni (Mondo)

Laura La Posta (Rapporti)

Christian Martino (Plus24)

Francesca Padula (moda)

Stefano Salls (Commenti)

Alfredo Sessa (Domenica)

Giovanni Uggeri (casa)

SOCIAL MEDIA EDITOR

Michela Finizio,

Marco lo Conte (coordinatore)

Vito Lops, **Francesca Milano**